

RECENSIONI – COMPTES RENDUS

RECENSIONI – COMPTES RENDUS

Francisco PINA POLO, *Marco Tulio Cicerón, “Historia”, Ariel, Barcelona 2016, 446 pp., ISBN 978-84-344-2340-4, 22,95 €.*

Francisco Pina Polo (1959) è uno dei più brillanti storici romani in attività e ha al suo attivo vari studi fondamentali sull'età repubblicana, che vanno dalla funzione e dall'importanza dei consoli alla ricerca sulle *contiones civiles* e *militares* alle indagini sul ruolo politico dell'oratoria a Roma. Con questa seconda edizione della sua biografia ciceroniana, uscita già nel 2005 e qui ristampata in una versione più agile dall'editore Ariel di Barcellona, dopo che della stessa opera è stata realizzata una traduzione tedesca, *Rom das bin ich. Marcus Tullius Cicero, ein Leben*, Stuttgart 2010, Pina Polo (d'ora in poi P.P.) ci presenta un Cicerone letto sotto il profilo documentario grazie in modo particolare alle epistole, che offrono – come giustamente rileva l'autore – la possibilità di accostarsi all'autore come «essere umano, con le sue grandezze e le sue miserie» (p. 10, tr. del recensore come le seguenti). Tuttavia, la lettura di P.P. non si limita a sfruttare le raccolte epistolari, ma le intreccia con competenza e intelligente finezza alle altre fonti sulla scia delle altre grandi biografie dell'Arpinate, da lui censite in modo completo nella sezione bibliografica alle pp. 433-435.

Colpisce dal punto di vista grafico l'assenza totale di note, segno della scelta di redigere un testo destinato anche a un lettore colto e non solo al mondo degli studiosi. Ampio spazio trovano nelle sue pagine le citazioni dei testi ciceroniani, tutte debitamente tradotte in spagnolo, che si integrano in modo armonico con le loro discussioni e con il dipanarsi della biografia.

Dal punto di vista interpretativo, P.P. si concentra sulla figura di Cicerone come «animale politico» (p. 11) nel senso aristotelico del termine, ovvero di un uomo profondamente inserito nella vita di Roma e strettamente legato alla patria da un affetto più che materno, che sfocia in un patriottismo vivissimo e intenso. Egli rappresenta l'ultimo difensore di un modello di “politico-oratore” che aveva ricoperto un ruolo centrale nella storia della repubblica romana – si pensi solo a Catone il Censore o

ai Gracchi. L'emergere della figura del politico *imperator*, in cui il potere passa in mano a chi dispone di forze militari, determina il mutamento epocale, in un mondo in cui «la parola continuava a essere importante nel processo di creazione della volontà politica, ma non bastava più se non era accompagnata dalle armi» (p. 13). Cicerone, nella sua grandezza, appare quindi sempre di più superato dagli eventi, un «repubblicano conservatore» (p. 247) di fronte a un mondo che cambia politicamente in maniera decisa. Sotto questo profilo, risulta convincente il quadro interpretativo generale che P.P., sulla scorta di Plutarco, traccia dell'Arpinate come oratore e patriota, dichiarando che a Cicerone il celebre giudizio di Augusto non sarebbe probabilmente dispiaciuto.

Il volume approfondisce anche questioni care al lettore contemporaneo, come il ruolo delle credenze religiose nel pensiero ciceroniano, e offre un panorama che molto deve a precedenti illustri come Ciaceri, Gelzer e Kumaniecki. Esso include poi anche tre appendici, relative all'interpretazione ciceroniana di Theodor Mommsen, alla psicologia di Cicerone, sulla base degli articoli dedicati a questo tema da Paul Briot su «Latomus» tra il 1962 e il 1973, e all'autorappresentazione di Cicerone stesso. Seguono una dettagliata cronologia della storia di Roma e della vita di Cicerone e un'ampia bibliografia, essenziale ma molto curata. Al suo interno mancano i riferimenti sitografici, in particolare alla versione *online* aggiornata della [Cronologia Ciceroniana](#) a cura di Erm. Malaspina, che supera l'edizione cartacea del 2004 di Marinone, e al sito della [SIAC](#); nonostante queste minime pecche, il volume si presenta come un contributo di alto profilo per un pubblico ampio che voglia accostarsi alla figura del grande oratore e uomo politico romano.

Andrea BALBO

F. PROST, *Quintus Cicéron, Petit Manuel de la campagne électorale – Marcus Cicéron, Lettres à son frère Quintus 1, 1 et 2*, «Commentario», Les Belles Lettres, Paris 2017, CLXXV+253 pp., ISBN 978-2-251-44659-2, 27 €.

Le scelte editoriali delle grandi *Maisons* ogni tanto sfuggono alla comprensione dei più semplici: è il caso delle benemerite *Les Belles Lettres*, note tra gli antichisti di tutto il mondo per le edizioni critiche della

CUF, che tra 2016 e 2017 hanno fatto uscire due edizioni diverse del *Commentariolum petitionis*, tutte con testo a fronte, ampia introduzione e altri testi latini a corredo. Oltre alla bella edizione di François Prost (F.P.), che sarà l'oggetto di questa recensione, infatti, un anno prima nella *Collection Fragments* Christian Cheminade e Antoine Sidoti avevano già tradotto e commentato il *Commentariolum*, per quasi il doppio del prezzo e più del doppio delle pagine, corredandolo con *Att.* 1, 1 e 1, 2 e i frammenti degli *Astronomica* di Quinto e dell'*In toga candida* del fratello (frammenti avulsi dall'argomento del resto del volume, ma comunque necessari per giustificare la pubblicazione in una collana che si chiama appunto *Fragments*).

Nonostante questa bizzarra forma di concorrenza interna, l'edizione Cheminade-Sidoti si pone su di un piano diverso – e a mio avviso inferiore – rispetto a quello di F.P., per lo scarso amalgama dei testi presentati, frammentari e non, e per un livello di approfondimento esegetico molto inferiore, il che ci consente di tralasciare ogni forma di valutazione comparativa e di concentrarci sul volume di F.P., pubblicato all'interno della Collezione «Commentario», che ha già all'attivo una decina di pubblicazioni tra latino e greco. Anche se nel sito della giovane collana, (<https://www.lesbelleslettres.com/collections/38-commentario>), diretta da Hélène Casanova-Robin, si legge che l'obiettivo sarebbe, con un certo *understatement*, quello di collocarsi «entre les ouvrages pédagogiques universitaires et les travaux scientifiques spécialisés», la serietà dell'impianto mi pare piuttosto quella del «livre de référence», collocazione che, nel caso in questione, può dirsi pienamente raggiunta. Il volume, infatti, pur raccogliendo testi di due autori diversi, è profondamente unitario perché unitaria è la tematica politica del *Commentariolum* di Quinto e delle lettere *Q.fr.* 1, 1 e 1, 2 di Marco, autori di uno scambio reciproco di consigli e ammonimenti tra il 65 e il 59. Il fatto che il *Commentariolum* si situi in un contesto ideologico repubblicano, e quindi tendenzialmente egualitario, mentre le riflessioni di Marco su come trattare i provinciali siano maggiormente debitorie ai *Fürstenspiegel* ellenistici, non fa che aumentare il fascino di questo dialogo a distanza e arricchire gli spunti di riflessione.

F.P. lavora su questi testi da anni ormai, come dimostrano articoli preparatori e anche traduzioni di servizio disponibili sul sito della SIAC (<http://www.tulliana.eu/contenutoDoc.php?LANG=I&TIPO=DOCUMENTI&id=1>) dal 2009: questo volume è la seconda pubblicazione monografi-

ca maggiore di F.P., dopo il bel libro su *Les théories hellénistiques de la douleur* del 2004.

Il volume si divide in tre parti: una densissima introduzione (*Quintus Tullius Cicero: un profil entre raison et passion*, pp. I-CLXXV); testo e commento del *Commentariolum* (pp. 1-82); testo e commento di *Q.fr.* 1, 1 e 1, 2 (pp. 83-211). Seguono una bibliografia di circa 500 titoli (pp. 213-241) e un indice dei nomi propri (mancano invece *Indices locorum* e *rerum*). La broccia è elegante e la fattura è robusta, sebbene la legatura adesiva sponga sempre al rischio del distacco di singole pagine.

L'introduzione è la più ricca e aggiornata biografia di Quinto Cicerone oggi disponibile, praticamente una monografia nella monografia, che, più che ad una pura e semplice ricostruzione cronologica, mira ad un ritratto psicologico più fine e innovativo. La formazione morale e psicologica è ricostruita in modo molto elegante attraverso l'analisi successiva dei passi – di Quinto e più spesso del fratello – che tramandano informazioni utili all'affresco biografico. Così, per esempio, *leg.* 3, 36 (dove, nella finzione letteraria, Cicerone dà la parola proprio a Quinto) è incrociato con *comm.pet.* 10 per ricavare dalla menzione dell'avo paterno Marco Tullio e dall'uccisione di Marco Mario Gratidiano gli elementi utili per comprendere le ragioni profonde e le premesse familiari del successivo posizionamento reazionario di Quinto (pp. VII-IX). Molto analitica sugli anni di formazione e di maturità, che sono gli stessi delle opere tradotte e analizzate nel volume, la narrazione diventa più cursoria dalla metà degli anni 50 in avanti, se si eccettua una breve appendice sugli ultimi giorni di vita (pp. CLXXI-CLXXV), lasciando il lettore con la speranza che in futuro F.P. torni sull'argomento, anche se, merita ripeterlo, un eventuale completamento cronologico poco aggiungerebbe al quadro psicologico che a F.P. sta a cuore e che è meglio delineato attraverso l'analisi di Quinto come personaggio letterario nei testi del fratello (pp. CXXXVIII-CLXX). Ne viene fuori un uomo che, soprattutto nel ritratto letterario, «incarna le rêve absolutiste d'une noblesse de cœur» (p. CLIII), sogno che F.P. mostra giustamente quante lesioni abbia inferte alla cadente Repubblica, al di là dell'affetto e della pazienza dimostrate da Marco e del riconoscimento delle buone intenzioni. Tuttavia, rispetto alla *vulgata* che liquida Quinto come un debole rancoroso, instabile ed esitante, F.P. ha il merito di donarci un quadro più complesso e variegato, nel quale, senza negare i lati negativi o contraddittori del carattere, è posta l'attenzione su un pessimismo di fondo che con formula felice è definito «romantisme sombre»

(«un désespoir curieux qui se plaît à ses propres élancements et s'étourdit de son mouvement, peut-être pour éviter le face-à-face avec la froide régularité du monde où il voit l'anticipation du néant», p. CXXVII).

Il francese di F.P. è estremamente elegante, qualità che non si perde nelle due traduzioni (pp. 1-41; 84-137), che riescono miracolosamente a mantenere l'aderenza al testo latino a fronte (costituendo così anche un ottimo aiuto per i *tirones*) e una invidiabile scorrevolezza. Qua e là, naturalmente, si può dissentire su singoli aspetti (non mi convince per esempio p. 7 «rivaux de poids» per *molesti* di *comm.pet.* 8, relativo ad Antonio e Catilina), ma il lavoro appare eseguito con precisione filologica, nonostante l'assenza dell'apparato e la costituzione del testo condotta in modo eclettico sulle edizioni (elencate pp. 43-44; 139-140) e non sui manoscritti, per coerenza con la natura sopra ricordata della Collana. Lo dimostrano le note esegetiche a piè pagina, concentrate essenzialmente sui problemi di costituzione del testo e sulla giudiziosa valutazione di lezioni e congetture degli apparati critici di riferimento.

Il «commentaire» che segue i due blocchi testo-traduzione non è lemmatico, ma secondo la tradizione francese è in forma di saggio: quello relativo al *Commentariolum* (pp. 43-82) è concentrato prima sulla *vexata quaestio* dell'autenticità, che F.P. risolve con una critica serrata alla tesi del *pastiche* di I sec. d.C. sostenuta da M.C. Alexander («Athenaeum» 97, 2009), poi sugli scopi pratici e politici del trattatello. Il secondo blocco, comparativamente più esteso (pp. 139-211), senza perdere il *focus* su Quinto, sui suoi difetti come governante e sul rischio di processi *de repetundis* al ritorno in patria, si apre però anche al pensiero politico di Cicerone. Questa sezione, tra *humanitas*, *aequitas* e *παρρησία*, è a mio avviso tra le più riuscite ed interessanti del volume e si conclude con un *excur-sus* sul tema del *divinus homo* che ci porta fino ai tempi del *De re publica*.

Il volume, in conclusione, fornisce agli studenti, soprattutto francofoni, tutto il materiale necessario per una lettura e un'analisi matura, completa e aggiornata di due testi non primari nel canone della latinità, ma non per questo meno interessanti – anzi, per certi versi *Commentariolum* e *Q.fr.* 1, 1-2 sono tra i più attuali, in una età di “crisi della democrazia”. L'introduzione generale fa il punto su Quinto e da essa tutti dovranno partire per qualsiasi ricerca scientifica successiva sul personaggio e sul *Commentariolum*; l'idea di mettere a confronto quest'ultimo con *Q.fr.* 1, 1-2 appare particolarmente felice, con un dialogo fecondo di ricadute nei

due sensi, un dialogo scientifico che sembra continuare quello esistenziale e letterario concepito dai due fratelli più di duemila anni fa.

Ermanno MALASPINA

Vérité et apparence. Mélanges en l'honneur de Carlos LÉVY, offerts par ses amis et disciples, Études réunies par Perrine GALAND et Ermanno MALASPINA, « Latinitates » VIII, Brepols, Turnhout 2016, 707 pp., ISBN 978-2-503-54936-1, 120 €.

Carlos Lévy, professeur à l'Université de Paris-Sorbonne, a pris sa retraite en juin 2014, pour autant qu'un chercheur-né puisse jamais prendre sa retraite. Durant toute sa carrière, entamée à l'Université de Rouen qui lui est chère, il a inspiré autour de lui ses collègues en animant des groupes de recherche, d'abord à l'Université de Paris XII-Créteil, puis à celle de Paris-Sorbonne, où il a fondé avec Perrine Galand l'équipe « Rome et ses renaissances », et où il a participé, avec Ermanno Malaspina, à la fondation de la Société internationale des Amis de Cicéron. Du point de vue de la méthode, Carlos Lévy a enseigné combien il est important, à une époque où la recherche se spécialise toujours plus, de ne pas perdre, au contraire, la capacité de « penser sans frontières », en joignant la sensibilité de l'intuition géniale à la rigueur des principes philologiques et à une compétence dans la discipline aussi solide qu'étendue et complète. Du point de vue des contenus, il est manifeste que l'activité scientifique de Carlos Lévy s'est concentrée surtout – mais certainement pas seulement – sur le sujet fascinant et toujours actuel du rapport entre vérité et apparence, entre dogme et certitude, entre ontologie et gnoséologie. C'est donc autour du binôme vérité et apparence, envisagé autant d'un point de vue philosophique que d'un point de vue proprement rhétorique ou poétique, à travers l'étude d'auteurs de l'Antiquité à la Renaissance que s'articule le présent volume constitué de quarante-quatre communications de nature et de contenu très variés. Ces dernières rendent hommage aux intérêts largement diachroniques qui reflètent la richesse des passions et des collaborations de celui qui se définit lui-même comme un « pessimiste actif ».

Établie par Gianmario Cattaneo, l'impressionnante *Bibliographie* de Carlos Lévy s'étend des pages 7 à 24, mettant ainsi en évidence

l'extraordinaire richesse et diversité de la production scientifique de ce chercheur qui, de son propre chef ou en collaboration avec d'autres, fut et reste très fécond en ouvrages, articles et recensions.

Il serait malaisé de faire un sort à chacun des quarante-quatre articles qui, publiés en français, italien, anglais et allemand, composent ce volume d'hommage structuré non pas thématiquement, mais chronologiquement (de Platon à l'humaniste et poète érotique néerlandais néolatin Jean Second). Trouvant leurs racines à la fois dans les domaines grec et latin, les quarante-quatre études proposées abordent un grand nombre de sujets, à commencer par Platon et le platonisme (*Platonismo e gnosticismo*, de Mauro Bonazzi ; *Le Cratyle et la question de l'énigme*, de Gualtiero Calboli ; *La libre recherche de la vérité : La nouvelle académie à la lumière de la digression du Théétète*, de Thomas Bénatouïl) ainsi qu'Aristote (*La notion de justice dans la Grande morale et chez Aristote. Une étude comparative*, de Francisco L. Lisi). Les études relatives à Platon s'emploient à éclairer certains aspects des dialogues platoniciens tels que le lien existant entre platonisme et gnosticisme (*Parménide*), la relation entre métaphore et énigme (*Cratyle*) et la notion de liberté dans la Nouvelle Académie, mettant notamment en lumière les analyses cicéroniennes à ce sujet. La contribution de Francisco L. Lisi, quant à elle, s'efforce, par le biais de l'analyse de la conception de la justice dans les *Magna Moralia* (*MM*), de faire mieux comprendre le message des éthiques aristotéliennes.

Alice Lamy, quant à elle, dans *L'ontologie de la couleur ou la vérité de l'apparence. Note sur l'héritage optique platonicien au Moyen Âge*, souligne le fait que l'Antiquité, pas plus que la période médiévale, ne sont parvenues à identifier un statut ontologique à la couleur dans la mesure où, intuitivement et sans défiance, « l'histoire de l'optique l'accueille indéfiniment comme une ressource insaisissable, une donnée précaire de la connaissance humaine, présence futile et mystérieuse à l'espace du monde » (p. 599).

Une autre série d'articles se concentrent sur Cicéron, envisagé, dans un premier temps, dans le cadre de sa correspondance avec L. Munatius Plancus qui, alors que l'Arpinate tente de le rallier à la cause sénatoriale en l'incitant à être fidèle à la République, se sert dans ses réponses des arguments et de la phraséologie de l'orateur pour masquer son attentisme et faire illusion. Jacques-Emmanuel Bernard conclut son article *L'imitation de la persona oratoire de Cicéron dans les lettres de L. Munatius*

Plancus en rappelant que cette correspondance, « où Cicéron s'érige en vrai maître, et Munatius Plancus en faux disciple, montre en définitive le rôle que l'éloquence continue de jouer pour l'acquisition d'un capital symbolique alors même que se désagrègent les institutions qui le déterminent » (p. 221). Woldemar Görler, quant à lui, dans *Erwünschtes Irren. Überlegungen zu einem provozierenden Bekenntnis Ciceros*, tente de faire le point sur les apparentes contradictions dans les prises de position philosophiques de Cicéron, qui nous fait en réalité pénétrer dans l'affrontement intérieur qui fut le sien. Jean-Baptiste Gourinat montre, dans sa communication intitulée *Cicéron fondateur du probabilisme ? Remarques sur l'emploi du terme probabilis chez Cicéron*, que l'Arpinate est bien l'inventeur du probabilisme, mais sur un fond doctrinal stoïcien. À cela s'ajoute l'article de Sabine Luciani, *Levatio aegritudinum. Consolation et vérité chez Cicéron*: l'œuvre de Cicéron offrant un champ d'investigation très précieux pour une étude sur la consolation, l'auteure met en lumière les nombreux échos existant entre la correspondance et les *Tusculanes* confirmant l'importance accordée à l'expérience dans l'élaboration de la réflexion théorique et dans l'évaluation des différentes doctrines éthiques : « Suite aux terribles épreuves du deuil et de l'exil, Cicéron a pu mesurer les limites de la consolation, en tant que pratique sociale fondée sur un réservoir d'arguments » (p. 284). Évrard Delbey étudie, dans *Rhétorique et poétique des "couleurs" de la vérité. Vérité et fiction : Cicéron, Quintilien, Horace*, une autre dimension de l'œuvre de l'Arpinate : l'orateur cicéronien, à des degrés variables, se dresse devant le public dans une position-limite ; il est inlassablement aux prises avec le mensonge, la corruption et la fraude. Mais il persiste à parler et les *colores* l'y aident, facilitant la construction d'un auditoire finalement persuadé. « C'est dans ces conditions – conclut l'auteur – que les grands orateurs sont des *veritatis actores*, tandis que les acteurs n'en sont que *imitatores* (Cicéron, *De oratore*, 3, 215) » (p. 318).

Sénèque est également à l'honneur dans ce volume dans la mesure où cinq contributions lui sont consacrées. Rita Degl'Innocenti Pierini envisage ce philosophe sous l'angle des pièges des fausses amitiés (*Fucata officia : Seneca e le insidie delle false amicizie*). Giovanna Garbarino, quant à elle, se demande si le personnage de Lucilius est un *alter ego* de Sénèque (*Meum opus est : il personaggio di Lucilio è un alter ego di Seneca ?*). Stefano Maso, dans *Seneca : ueritatis simplex oratio est*, analyse les tenants et les aboutissants de cette maxime sénèqueienne (*Lettre 49*).

Giancarlo Mazzoli se concentre sur le traité du *De beneficiis* et sur la question du vrai et du faux bien (*Il vero e il falso bene. Le partes della retorica nel De beneficiis di Seneca*) à travers le biais des *partes* de la rhétorique dans l'idée que le vrai et le faux bien, la vérité et l'apparence illustrent une profonde leçon du *De beneficiis* qui se situe à l'intersection et dans l'intersection du plan éthique et du plan cognitif. Enfin, s'agissant des sources du savoir, Anne Vial Logeay – *Les sources du savoir. Quelques remarques sur Sénèque* (Q.N., VI, 8) et *Pline l'Ancien* (H.N., VI, 181) – en arrive à la conclusion que ce que Sénèque met en évidence, c'est la nécessité d'une représentation « grâce à laquelle puisse se produire le glissement vers la philosophie » (p. 406). Le mystère de ces confins du monde appelle à se projeter dans la nature grâce à l'intellect, l'œil de l'esprit faisant le lien entre le visible et l'invisible.

Une dernière série notable d'articles est constituée par ceux se rapportant à la Renaissance (XV^e – XVI^e siècles) : Émilie Sérís, dans *Nuda Veritas. Poétiques de la découverte à la Renaissance*, montre que la plupart des humanistes font de la nudité un critère d'évaluation de la parole vraie. Outre Théodore de Bèze, tous les autres, qu'ils soient philosophes, théologiens, philologues ou poètes, revendiquent le privilège de pratiquer le discours nu, celui qui délivre la vérité, par distinction avec d'autres discours. « C'est finalement au lecteur, averti et formé par le commentaire critique, que revient le soin de trouver la "Vérité nue" en déchiffrant les différents discours en fonction de leurs méthodes respectives » conclut l'auteure (p. 633). Hélène Casanova-Robin, quant à elle, étudie, à travers l'exemple de Cristoforo Landino (figure majeure de l'humanisme florentin du XV^e siècle), *Le plaisir de la fiction et quête de la vérité dans la poésie latine du Quattrocento*. La tension entre fiction et vérité, ou plutôt le paradoxe de la quête d'une vérité intérieure procédant d'un langage fictif, sont alors à l'œuvre. L'auteure s'attache à examiner de quelle manière un certain nombre d'Humanistes du *Quattrocento* trouvent ainsi une voie de renouvellement des genres poétiques antiques dans l'insertion, au sein de la situation conventionnelle d'un amant en souffrance inspirée des écrits de Catulle, de Propertius et de Tibulle, d'outils de connaissance de soi, inspirés tout autant de la tradition stoïcienne, augustinienne et pétrarquiste que des récentes lectures de Platon. À cela s'ajoutent les articles de Laurence Boulègue (*Le pré-scepticisme de Gianfrancesco Pico della Mirandola dans la Digressio de anima III*) montrant que dans la *Digressio de anima III*, ce sont les outils

même de la *quaestio* péripatéticienne que Pic de la Mirandole utilise pour ouvrir l'espace du doute non plus à l'égard des dogmes chrétiens, mais à l'égard des démonstrations philosophiques, ainsi que celui d'Anne Raffarin, qui s'attache au thème de *Vérité et apparence au regard de la "Folie" d'Érasme* (Éloges de la folie et Adages) afin de mettre en lumière l'idée selon laquelle Érasme choisit les mêmes termes pour dénoncer la prétention qui caractérise les philosophes et les théologiens, ainsi que l'erreur qui aveugle chacune de ces deux corporations.

Enfin, Anne et Stéphane Rolet, dans *La coupe d'Anacréon relue par Jean Second : vérité du vin et apparences de l'art*, analysent avec minutie la traduction latine de pièces de l'*Anthologie de Planude* réalisée par le poète néo-latin Jean Second (1511-1536).

Franck COLOTTE

Luca FEZZI, *Il dado è tratto. Cesare e la resa di Roma, "I Robinson", Laterza, Bari 2017, 375 pp., ISBN 9788858130889, 12,99 €.*

Luca Fezzi, professore di Storia Romana presso l'Università degli Studi di Padova, analizza nel suo ultimo saggio l'epocale attraversamento del Rubicone da parte di Cesare e, specularmente, l'apparente debolezza delle manovre pompeiane.

Si tratta di una fase della storia di Roma che è stata oggetto di numerose trattazioni e che ha sempre suscitato ampi dibattiti, ma dall'opera di Fezzi emerge, fin dall'inizio, l'esigenza di operare un cambio di prospettiva. Una simile operazione, finalizzata a ridurre l'influenza dei *Commentarii* cesariani sulla visione degli eventi, comporta però notevoli difficoltà, imputabili certamente alla statura straordinaria di un individuo che, appartenendo alla storia universale, fu esecutore, secondo Hegel, della volontà dello Spirito del Mondo.

Benché non intenda mai dubitare delle notevoli capacità politico-militari costantemente dimostrate da Cesare, Fezzi evidenzia tuttavia le prevedibili incertezze di un uomo ben conscio della portata della sua azione. Interessante a questo proposito l'iniziale avvertenza rivolta ai lettori, incentrata su una breve ma quanto mai necessaria riflessione sul celebre «il dado è tratto». Tale espressione risulta il volgarizzamento cinquecentesco della versione svetoniana *iacta alea est* (Svet. *Caes.* 32),

quest'ultima già fortemente contestata da Erasmo, il quale individuò in *est* una corruzione testuale da correggere in *esto*. La traduzione che ne deriva - «si getti il dado» - contiene in sé, dunque, il giusto grado di aleatorietà in rapporto alla vicenda e, nello stesso tempo, si allinea alle numerose attestazioni greche in merito (Plut. *Caes.* 32, 8; *Pomp.* 60, 2; *Mor.* 206c, ἀνερρίφθω κύβος; App. *B.C.* 2, 35, κύβος ἀνερρίφθω; Zon. 10, 7, ἐρρίφθω κύβος). Inoltre, Fezzi contesta a Cesare inquietanti omissioni e falsificazioni, finalizzate a garantire solidità allo schema difensivo proposto nel suo resoconto. L'autore si sofferma, ad esempio, sulla *contio* di fronte alla XIII legione avvenuta a Ravenna e non in una Rimini occupata da una truppa ormai totalmente disposta ad appoggiare le trame di Cesare.

In ogni caso, la decisione di violare il *pomerium* rappresentò soltanto il punto di arrivo di un lungo periodo d'instabilità politica, accentuata da tre anni di pericolose confusioni a livello politico-istituzionale, soprattutto se si considera la mostruosità giuridica del consolato senza collega, confezionata su misura per un Pompeo ancora in buoni rapporti con Cesare, ma che ormai confidava di ergersi ad arbitro unico della scena politica.

Ed è proprio alla figura di Pompeo che, secondo Fezzi, noi dobbiamo rivolgerci per poter disporre di un quadro completo degli eventi: infatti, ancora più decisivo del passaggio del Rubicone risultò l'inaspettata e inaudita evacuazione di Roma su ordine del rivale di Cesare. Del resto, mai era mancata una difesa dell'Urbe sia da nemici interni sia da quelli esterni. Numerose e, in parte, ragionevoli motivazioni spinsero all'abbandono di Roma: il controllo pompeiano su due sole legioni, sospettate, per giunta, di fedeltà a Cesare; le origini municipali di Pompeo, che non gli rendevano graditi la politica dell'Urbe e i suoi esponenti; la possibilità, in seguito all'abbandono della classe dirigente, di divenire il principale e incontrastato attore politico. Sembra, invece, meno convincente la tesi di una strategia volta a un utilizzo massiccio della flotta così da provocare un insostenibile blocco navale, peraltro gravemente compromesso dall'abbandono della Sicilia *frumentaria* ad opera di Catone.

Nel lavoro dello studioso, l'ambiguità di un ormai declinante Cicerone non pare derivare esclusivamente dall'oggettiva difficoltà di schierarsi in un contesto tanto precario. Infatti, l'abbandono dell'Urbe da parte di Pompeo si configurò, poco alla volta, agli occhi dell'Arpinate come una scelta premeditata e non solo frutto della problematica situazione militare. Ne conseguirono il crollo delle proprie convinzioni, espresse nel *De re*

publica, riguardo allo statista ideale e, *lato sensu*, uno straniamento in grado di condurre Cicerone, stando all'accusa avanzata da Carcopino, ad un vero e proprio «accecamento cronico». E tuttavia Fezzi ritiene fondamentale, nell'ottica di controbilanciare il resoconto cesariano, l'utilizzo dell'epistolario ciceroniano che, riprendendo alcune considerazioni di Narducci, fornisce uno spaccato unico del "secolo breve" di Roma e che dimostra, in fondo, la straordinaria capacità dell'Arpinate, forse unica nell'epoca antica, di esprimere i moti del proprio animo.

La rigorosa analisi offerta da Fezzi non lascia spazio ad alcuna esaltazione dei protagonisti né vuole indurre il lettore a schierarsi per una delle due parti: essa intende però riconsiderare, sotto un'ottica diversa, il fatidico episodio e le sue travolgenti conseguenze.

Alessandro MANDRINO

M. KNOLL, *Antike griechische Philosophie*, De Gruyter, Berlin-Boston 2017, 398 pp., ISBN 978-3-05-004626-6, 19,95 €.

Il manuale di storia della filosofia è una delle benemerite istituzioni dello storicismo tedesco dell'Ottocento, che incide in maniera varia sulle tradizioni di insegnamento universitarie (e liceali, laddove ovviamente la filosofia, intesa come "storia della filosofia", abbia un posto nei programmi). Se si preferisce il *problem solving* e l'approccio monografico, esso rimane in seconda o terza linea; quando invece la conoscenza istituzionale dell'evoluzione della disciplina è considerata un presupposto indispensabile, allora ecco che il manuale diventa centrale nelle pratiche didattiche. Non esisterebbe anzi storia della filosofia senza la monumentale *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung* (1856-1868) di Eduard Zeller o il *Grundriss der Geschichte der Philosophie* di F. Ueberweg (1863-1871) ed imprese attuali della medesima monumentalità, come il rifacimento a più mani dell'Ueberweg presso Schwabe, meritano di essere completate a vantaggio della ricerca di tutti.

È altrettanto ovvio, però, che opere così vaste e impegnative rendono proibitiva la lettura continuata e si presentano piuttosto come *Nachschlagwerke*, al contrario dell'agile prontuario di Manuel Knoll (M.K.), pensato per gli studenti di lingua tedesca e coerente per contenuti, dimensioni e prezzo con l'obiettivo di offrire una presentazione della filosofia antica, anche (e forse soprattutto) a chi non sa il greco, come dimo-

strano la tabella di traslitterazione dell'alfabeto e un vocabolarietto di termini tecnici (pp. 355-362), nonché le brevi introduzioni storiche e sociopolitiche a ciascun capitolo.

A un manuale non si richiede novità nella presentazione della materia, ma obiettività, coerenza e sintesi, pregi che M.K. possiede e sa far fruttare. Certo, la scelta dell'impostazione tradisce gusti e competenze dell'autore che, formatosi a Monaco di Baviera e adesso attivo a Istanbul, è noto come studioso di Platone e Aristotele ed in particolare del loro pensiero politico. Non stupisce quindi che, dei 12 capitoli in cui la ricostruzione storica è divisa, sei si occupino della filosofia presocratica (pp. 13-169), cinque si concentrino sulla grande triade ateniese (pp. 171-304) e solo uno sul periodo ellenistico (pp. 305-341). Il libro si ferma infatti *ex professo* alla filosofia greca, così che il pensiero romano e i suoi autori come Cicerone, Seneca, Lucrezio ecc. sono citati al massimo come testimonianza delle fonti greche (M.K. stesso riconosce la necessità di tagli dolorosi, come anche, ad esempio, per la logica aristotelica e stoica, p. 10).

Nel complesso M.K. assume una posizione di equilibrio sui temi "caldi" del dibattito filosofico: ad esempio, a proposito delle origini della filosofia greca non fa nemmeno cenno a M. Bernal e alle tesi di *Black Athena*, con sollievo di tutti, mentre doverosamente cita per Platone gli *agrapha dogmata* e la scuola di Tubinga, con opportuna bibliografia (p. 207), senza però accettarne le tesi. L'impianto didattico è ben pensato, ma non incide mai sulla serietà del discorso e sull'analiticità della spiegazione; piuttosto, fornisce un valore aggiunto che gli studenti apprezzeranno di sicuro: ogni capitolo si chiude con due pagine di *Fragen und Anregungen* e di *Lektüreempfehlungen* e ai 12 capitoli storici di cui abbiamo già parlato segue un tredicesimo *Serviceteil* con fonti e opere di riferimento oltre al già citato vocabolarietto. Gli *Indices nominum antiquorum et rerum* al fondo sono indispensabili (pp. 386-398). Mentre l'ampia bibliografia citata (pp. 363-382) raccoglie opere in tutte le lingue, i consigli di lettura tradiscono il *target* germanofono, con titoli solo in tedesco e in inglese (un'eccezione, tra le opere di riferimento, l'avrei fatta almeno per il *Dictionnaire des philosophes antiques* a cura di R. Goulet).

In conclusione, questo manuale offre un ottimo servizio agli studenti di filosofia in lingua tedesca; se tradotto in altre lingue (e magari arricchito qua e là, come si è detto), potrebbe funzionare altrettanto bene.

